

rivela tutti i pregi. I riferimenti bibliografici sono contenuti nella necessaria sobrietà di ogni trattazione introduttiva ed opportunamente servono piuttosto ad orientare il lettore intorno alle varie possibili interpretazioni di questo o di quel fenomeno economico, anzichè a porlo di fronte a polemiche pseudoscientifiche o a controversie più formali che sostanziali.

Preoccupato di includere nella trattazione tutti gli argomenti ritenuti indispensabili ad una conoscenza completa, sia pure non approfondita, della materia, l'A. non si è lasciato atterrire dalla mole del volume, ma si è invece sforzato di renderlo, soprattutto col ricorso a frequenti riferimenti pratici, quanto meno pesante fosse possibile.

L'indole del volume e l'ampiezza della materia trattata non consentono, come è facile immaginare, d'offrirne qui un riassunto, sia pur breve e sommario. Più opportuno è invece indicare i criteri generali cui è improntato l'intero svolgimento.

Come l'A. stesso avverte nella prefazione, « l'opera tende a mettere in luce l'originalità della scienza economica corporativa, che non distrugge ma integra e supera quanto di vero era stato affermato dalle precedenti correnti del pensiero economico ». Il metodo è pertanto scientificamente inaccessibile ed altamente educativo per le nuove generazioni, cui non va nascosto lo sforzo secolare attraverso cui procede il progresso scientifico, ma va insegnato come far tesoro delle conquiste faticosamente raggiunte dal pensiero umano nelle tappe successive del suo svolgimento.

La posizione assunta dall'A. di fronte alla definizione stessa dell'economia — intesa come attività — e della scienza che di essa fa oggetto si inserisce nella corrente che ormai si è in Italia decisamente affermata ed imposta. « L'attività economica — egli scrive — che nasce dal contrasto per la limitazione dei mezzi e la molteplicità dei fini, implica una scelta dei mezzi in rapporto ai fini determinati. Appunto perchè i mezzi sono limitati si scelgono fra essi quelli meno costosi, che siano adeguati ai fini che si vogliono raggiungere ». Appare così bandito il principio edonistico dai fondamenti della nostra disciplina, essendo il criterio d'« economicità » ridotto a pura « razionalità ».

Sembrerebbe, tuttavia, che nonostante la ripulsa del principio edonistico, la scienza economica debba considerarsi come indifferente, come naturale riguardo ai « fini che si vogliono raggiungere ». Ma l'A. si affretta a precisare i rapporti fra economia, da una parte, ed etica e politica, dall'altra, in guisa da eliminare ogni possibile equivoco. « Il fine della vita sociale, al cui conseguimento mirano gli uomini, mediante l'esercizio dell'attività economica, è fine di natura etica, ed è anche politico, perchè ha riferimento allo Stato, che attua principi etici. Onde, poichè i mezzi sono subordinati ai fini e poichè l'attività economica è attività diretta alla ricerca dei mezzi, l'economia è subordinata all'etica e alla politica, pur senza risolversi nell'una o nell'altra, e pur conservando, anzi, la sua autonomia ».

Queste chiare e precise proposizioni consentono all'A. di definire coerentemente l'essenza dell'economia politica corporativa in rapporto alla scienza economica tradizionale. Mentre questa ergeva le sue costruzioni sul fondamento della concezione individualistica della società, per la quale fine dell'attività economica era il conseguimento dell'interesse materiale dei singoli, altruisticamente considerati, l'economia politica corporativa si fonda sulla concezione organica della società, secondo la quale l'attività degli uomini uniti in società e quindi anche l'attività economica sono essenzialmente dirette al raggiungimento della giustizia sociale.

F. VITO

F. v. GOTTL OTTLILIENFELD, *Wirtschaft als Wissen, Tat und Wehr*, un vol. di pagg. 97, Berlin, Junker und Dümhaupt, 1940.

Il Gottl Ottlilienfeld appartiene alle figure più rappresentative della corrente rinnovatrice della scienza economica, divenuta molto attiva negli ultimi anni in Germania. Alle sue note opere *Die wirtschaftliche Dimension: Eine Abrechnung mit der sterbenden Wertlehre* (con cui l'A. iniziava la critica alla tradizionale teoria del valore economico) e *Wirtschaft und Wissenschaft* (con cui si accingeva all'opera costruttiva), di cui si parlò a suo tempo in questa rivista, si sono aggiunti recentemente altri scritti (*Wirtschaftspolitik und Theorie* e *Theorie blickte in die Zeit*), che hanno servito notevolmente a chiarire il suo pensiero. Si sostiene in esse che il rinnovamento della scienza economica è basato sulla sostituzione della adeguata concezione

della società a quella individualistica, che aveva improntato la scienza tradizionale. Nel presente volume sono raccolti tre saggi, di cui due avevano già visto la luce in periodici tedeschi, ed una conferenza, anch'essa già pubblicata, tenuta dall'A. in occasione della inaugurazione del « Nuovo Istituto di ricerche per la scienza economica tedesca » in Graz.

Nel primo, intitolato: « Scienza economica » il G. O. riferisce intorno ai contributi recati negli ultimi anni dagli studiosi tedeschi. Il criterio con cui furono selezionati i lavori presi in esame, risponde alla corrente di pensiero cui l'A. aderisce. Vi riappaiono perciò i motivi critici contro la cosiddetta « teoria dominante » ed anche alcuni principi costruttivi. Tuttavia, il lettore che non abbia conoscenza diretta delle opere dell'A., non trova qui elementi sufficienti per comprenderne esattamente il pensiero, poichè le argomentazioni essenziali sono semplicemente accennate e non sufficientemente sviluppate. Opportunamente l'A. traccia anche dei confronti fra il lavoro di revisione della scienza economica in Germania e quello condotto in altri Paesi. Egli si limita però a parlare di ciò che si fa negli Stati Uniti d'America (istituzionalismo) ed in Francia (François Simiand), trascurando di prendere in esame, sia pure a scopo comparativo, i contributi della scienza italiana, benchè ponga in rilievo l'interesse degli economisti del suo paese per le realizzazioni dell'economia corporativa italiana.

Il secondo saggio, avente per titolo « Autarchia ed economia mondiale » definisce il concetto di autarchia. Si respinge in esso l'idea che l'economia autarchica sia da identificare con l'economia chiusa e si insiste sul concetto che la tendenza autarchica implica soltanto che le relazioni economiche fra i popoli vadano sottoposte ad un « ordine » e non abbandonate alla sfrenata libertà dei soggetti economicamente più potenti.

Dell'« Economia di guerra » si occupa il terzo saggio, che si sofferma in modo particolare ad illustrare il contributo offerto dall'autarchia alla preparazione e alla condotta bellica.

F. VITO

V. MARRAMA, *Teoria dello scambio internazionale in regime libero e in regime autarchico*, un vol. di pagg. 142, Padova, Cedam, 1940.

La teoria del commercio internazionale è stata riesaminata, in questi ultimi anni, alla luce dei fatti politici ed economici, soprattutto da due puni di vista particolari: da quelle dell'autarchia economica e da quello dei mercati coloniali.

Il primo ha incontrato particolare fortuna nella quantità di scritti che vertono su tale argomento, ciò che denota il vivo interesse suscitato dal problema. Purtroppo la quantità non è stata accompagnata da una corrispondente qualità: in molti, in troppi studi il contenuto ed il metodo scientifico è venuto a mancare.

Tra questi ultimi scritti non si può certamente annoverare il lavoro del Marrama, improntato a serietà d'intenti, condotto con rigore di metodo e vasta conoscenza della materia.

Nella prima parte del libro, di carattere eminentemente espositivo, l'A. riesamina la teoria dello scambio internazionale secondo i classici; egli, dopo aver richiamato in particolare la teoria della domanda reciproca dello scambio internazionale si sofferma sulla teoria del guadagno derivante ad un paese da detto scambio mettendo in rilievo come un paese costretto ad importare merci necessarie, cioè a domanda internazionale rigida, sarà sempre soggetto a veder diminuire il guadagno che gli deriva dall'effettuazione del commercio internazionale.

Nella seconda parte del volume l'A. studia la teoria pura dell'autarchia nel campo dei rapporti di scambio internazionali. Partendo dalla premessa che oggi il commercio internazionale non si svolge in condizioni di perfetta libera concorrenza, ma si effettua in un mercato sempre più suddiviso dalle barriere doganali ed influenzato dagli interventi statali che ne modificano la struttura, l'A. considera il mercato internazionale come un mercato in cui esistono le condizioni del monopolio bilaterale in cui cioè gli scambi non avvengono più tra singoli individui, bensì tra gli Stati stessi in veste di monopolisti. Riassunta brevemente la teoria sul monopolio bilaterale, l'A. ne applica le conseguenze allo scambio internazionale affermando che la ragione di scambio internazionale viene ad essere spostata dalla manovra dello Stato economicamente più forte a suo favore, per cui lo Stato economicamente debole viene a per-